

**Il ministro degli Esteri tedesco Genscher minaccia ritorsioni diplomatiche contro il governo turco se continueranno i massacri di civili nel Sud-est anatolico**

**Mai in passato tra paesi membri della Nato era stato deciso un embargo militare**  
**Decine di migliaia in Germania gli esuli dalle zone ove è in corso il conflitto**

# Bonn non darà più armi ad Ankara

## «I nostri tank vengono usati contro i ribelli curdi»

La Germania ha sospeso le forniture di materiale militare alla Turchia. La decisione, senza precedenti tra due paesi alleati nella Nato, è stata presa dopo le testimonianze sull'uso di armi tedesche nella feroce repressione nelle regioni abitate dai curdi. Duro monito del ministro degli Esteri Genscher, che minaccia conseguenze diplomatiche contro Ankara se proseguiranno le operazioni contro la popolazione civile.



Dimostranti curdi protestano a Parigi contro le violenze dell'esercito turco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO Finalmente Bonn ha deciso di fare sul serio. Dopo molte esitazioni, e dopo aver fatto per cinque giorni orecchie da mercante alle sollecitazioni che venivano dalla Spd, dai Verdi e dalle associazioni umanitarie, il governo federale ha annunciato ieri la sospensione di tutte le forniture militari alla Turchia. La decisione che è stata comunicata dal portavoce governativo Dieter Vogel è stata presa dopo numerose testimonianze sull'uso di armi «made in Germany» nelle spietate rappresaglie dell'esercito turco contro le popolazioni civili curde nell'Anatolia orientale. Decisi sarebbero gli statali e i rapporti di alcuni giornalisti tedeschi e un servizio televisivo tra-

smesso l'altra sera nel quale si vedevano chiaramente carri armati dell'ex esercito tedesco orientale (consegnati nei mesi scorsi alle forze di Ankara nel quadro degli aiuti Nato) impegnati nelle operazioni contro i curdi. Il governo turco a suo tempo si era impegnato a utilizzare le armi ricevute dalla Germania soltanto per scopi di legittima difesa e in caso di aggressione esterna. I sospetti che ora ne stiamo facendo invece un uso «improprio» ha detto Vogel spiegando i motivi dell'embargo. «Sono considerati con molta serietà da Bonn il governo federale, perciò, non riprenderà le forniture se non quando la questione sarà stata chiarita in modo soddisfa-

cento». Il linguaggio come si vede è duro e ultimativo. Molto duro, d'altronde era stato il ministro degli Esteri poche ore prima dell'annuncio del portavoce. La Turchia, aveva detto Genscher «sta conducendo una guerra contro le popolazioni civili» la quale rappresenta una palese violazione dell'atto finale di Helsinki. In mattinata il sottosegretario agli Esteri Dieter Kastrop aveva convocato l'incaricato d'affari dell'ambasciata turca al quale aveva ribadito la posizione del governo federale. La questione curda deve essere risolta «con gli strumenti democratici dello Stato di diritto» e aveva consegnato una «secca nota di protesta per le insinuazioni di esponenti del go-

verno di Ankara su un presunto «appoggio di Bonn al terrorismo curdo». Una escalation diplomatica insomma che a un certo punto è parsa arrivare a un punto di non ritorno. È stato quando l'agenzia ufficiale turca Anadolu ha diffuso la notizia secondo la quale sarebbe stato richiamato in patria l'ambasciatore a Bonn. L'annuncio è stato poi smentito dal viceministro degli Esteri Ferhat Altan ma l'episodio testimonia l'imbarazzo con cui la mossa tedesca per certi versi inaspettata è stata accolta ad Ankara. Le forniture militari dalla Germania infatti hanno per la Turchia una importanza vitale e la loro interruzione rischia di avere conseguenze assai più che simboliche. Gran parte dell'arsenale bellico turco è «made in Germany» e dalla Repubblica federale dagli anni 60 in poi sono arrivate armi per ben 5,5 miliardi di marchi (3,4 miliardi di dollari). A queste forniture nel quadro degli accordi Nato va aggiunto il «regalo» di altro materiale in gran parte proveniente dagli arsenali della ex Rdi per un miliardo e mezzo di marchi consegnato duran-

JOLANDA BUFALINI

**Soldi e una Volga per Krikalev**  
**«Non sono partito dall'Urss ma dal pianeta terra**  
**L'importante è essere qui»**

■ SERGEI Krikalev cittadino terrestre. Non finisce e di stupire la straordinaria stoffa umana dell'astronauta che per i guai finanziari dell'ex Urss è rimasto in orbita cinque mesi più del previsto. «Noi non avevamo lasciato né l'Urss né la Csi ma la terra. Quello che conta è di essere tornati», ha detto nel suo primo incontro con i giornalisti nella stazione spaziale di Baikonur facendo mostra della distanza siderale che si frappone fra un ingegnere del cosmo e un comune mortale. È stato lassù 313 giorni ha dovuto accettare che le beghe politico-finanziarie della Csi sconvolgessero i suoi programmi di volo e di vita di esposti al rischio per il doppio del tempo stabilito. Ora espone tranquillo. «Abbiamo bisogno di tempo per abituarsi alla nuova realtà». Parla al plurale anche in nome del suo collega Aleksandr Volkov 175 giorni nella Mir. Sa probabilmente della commovente suscitata nel mondo dal suo caso il caso di un uomo dimenticato nello spazio. Ma il suo problema prima ancora di riconoscere i primati straordinari cui è stato sottoposto la società in cui è cresciuto è quello di abituare il corpo al peso della terra. «Il mio stato di salute è come forme alla lunghezza del volo. È difficile abituarsi alla gravità. Ho provato la stessa sensazione dopo la stessa permanenza». Quella di ieri è stata anche la giornata dei riconoscimenti ufficiali. Il presidente Eltsin ha conferito ai tre astronauti tor-

**Il primo ministro Süleyman Demirel butta acqua sul fuoco: «Tra noi e la Germania soltanto incomprensioni»**  
**Alla frontiera con l'Irak continuano gli scontri tra esercito e guerriglieri del Pkk**

# Il governo turco smentisce: «Sono accuse false»

Ankara nega di usare armi fornite dalla Germania per le operazioni militari contro la ribellione dei curdi nel Sud-est della Turchia. Il primo ministro Demirel: «La Germania è un paese amico. Si tratta solo di incomprensioni». Intanto gli scontri tra esercito e guerriglieri continuano. Decine di ribelli sarebbero stati arrestati ieri a Cizre, Silopi e altre località presso la frontiera con Irak e Siria.



Soldati turchi perlustrano la linea di confine con l'Irak cercando i membri del movimento separatista curdo Pkk

■ ANKARA Ankara smentisce le accuse del governo tedesco: noi non usiamo le armi donate dalla Germania nelle operazioni contro guerriglieri o civili curdi. La smentita avviene tramite l'ambasciata turca a Bonn. «Sono tesi false», afferma una nota consegnata alle autorità tedesche. «La Turchia si attiene rigorosamente agli impegni assunti con la Germania» sull'uso del materiale bellico. Sulla questione che rischia di aprire una crisi senza precedenti tra due paesi membri dell'Alleanza atlantica interviene poi in serata lo stesso primo ministro turco Süleyman Demirel cercando di minimizzare la portata. «La Germania è nostra grande amica», sembra

vi siano state incomprensioni ma possono essere chiarite. Secondo il governo di Ankara la decisione tedesca sul blocco delle forniture militari è motivata da ragioni di politica interna. Un riferimento forse alla crescente protesta anti-turca dei profughi curdi in Germania. Ancora ieri un ottantatreena di persone ha manifestato davanti all'ambasciata di Ankara nella capitale tedesca.

Süleyman Demirel succeduto solo quattro mesi fa a Turgut Ozal nella carica di primo ministro si trova a fronteggiare una drammatica escalation di violenza nel conflitto che da anni oppone le autorità turche ai separatisti curdi nel sud-est del paese. Il governo ha deciso di rafforzare la stretta repressiva sperando così di bloccare sul nascere questa nuova fase della rivolta curda, avviata sabato scorso con l'uccisione di alcuni «collaborazionisti» da parte dei ribelli e sfociata nei successivi numerosi scontri tra guerriglieri ed esercito che ha colpito sia il centro abitato di Sirkak una cittadina di 25 mila abitanti ove si erano insediati numerosi unità di guerriglieri sia alcuni basi dei ribelli al di là della frontiera in territorio irakeno. Tra i motivi che hanno indotto Demirel ad alzare il tiro sembra esserci anche l'volon-

ta di frenare l'irrequietudine dei capi militari e prevenire ogni loro eventuale progetto di riprendere in mano il controllo dello Stato come ai tempi, non lontani dalla dittatura. Se ciò accadesse verrebbe gravemente compromessa l'immagine di Ankara che si è costruita negli ultimi anni per coronare le proprie ambizioni ad entrare nella Comunità europea. Ne varrebbe compromessa anche la possibilità di proporsi come elemento di equilibrio in Asia centrale fra le nuove e litigiose Repubbliche dell'ex Urss. Demirel si trova in una situa-

**Supermulta alla Rockwell**  
**L'industria militare Usa aveva scaricato il plutonio nelle acque del Colorado**

■ NEW YORK La Rockwell International una impresa americana operante nel campo dell'industria nucleare militare ha accettato di pagare una multa senza precedenti per inquinamento con sostanze radioattive. La cifra è di 18,5 milioni di dollari che la società americana dovrà versare alle autorità federali. La Rockwell aveva scaricato illegalmente rifiuti radioattivi in una località del Colorado Rocky Flats dove la sua gestione di un impianto federale per la costruzione di armi nucleari. La somma da versare (oltre venti miliardi di lire) è il frutto di un patteggiamento extragiudiziale fra la società e le autorità federali. La Rockwell aveva per anni scaricato rifiuti radioattivi nella dispersione delle sostanze tossiche nell'ambiente. L'accordo fatto indica invece che vi è stato alla fine una ammissione di colpevolezza. Il caso era scoppiato nel 1989. Una squadra di agenti Fbi fece e allora irruzioni negli uffici di Rocky Flats dove dal 1975 la Rockwell aveva in gestione l'unico impianto degli Stati Uniti per la costruzione di detonatori al plutonio. Gli agenti trovarono documenti che provavano la responsabilità della Rockwell nella contaminazione dell'ambiente. La fabbrica di detonatori fu chiusa ma le indagini sono durate tre anni e è stato costituito un gran giuri che ha ascoltato circa 600 testimoni. La conclusione dell'inchiesta ha stabilito che la Rockwell aveva violato le norme federali sullo stoccaggio e la discarica di materiale radioattivo non erano state rispettate e sono stati riscontrati danni al terreno che ha assorbito i residui di plutonio poi finiti in fiumi e sorgenti della zona. Secondo il governo non si sono però prodotti danni gravi per gli abitanti della zona. Il ministero dell'Energia ha acconsentito a pagare 78 milioni di dollari di risarcimento alle popolazioni. L'area vicina alla capitale dello Stato Denver è densamente abitata. La multa alla Rockwell è la più alta che sia mai stata pagata in casi di questo tipo e corrisponde in pratica alle cifre commutate dall'impresa per le concessioni ricevute dal ministero dell'Energia per la gestione dell'impianto.

**Ripresi i negoziati a Vienna**  
**L'Irak tratta con l'Onu per la riduzione dell'embargo sul petrolio**

■ VIENNA L'Irak è tornato sui suoi passi. Ieri mattina sono riprese a Vienna le trattative tra Baghdad e i rappresentanti dell'Onu per un alleggerimento dell'embargo sulle esportazioni di greggio imposto nel 1990 dopo l'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene. Dopo aver rifiutato ripetutamente di presentarsi ai negoziati guidati da Lesley Davis sovranista i controlli previsti dalle Nazioni Unite per la ripresa delle esportazioni di petrolio il governo iracheno sembra ora deciso a tornare al tavolo delle trattative senza porre condizioni.

**Il caso di una bambina malata di otite in lista d'attesa per un anno**  
**S'infiamma il testa a testa Kinnock-Major**  
**Insulti al veleno per uno spot sulla sanità**

■ LONDRA Uno spot pubblicitario alla televisione usato dai laburisti per mettere in primo piano i problemi di un sistema sanitario ha scatenato una controversia che ha portato la campagna elettorale al punto più caldo da quando è cominciata 17 giorni fa. Per tutta la giornata di ieri i due principali partiti si sono scontrati con una serie di insulti, accuse e controaccuse, su quello che dopo l'economia è forse l'argo-

mento su cui si gioca in gran parte il destino di queste elezioni. I Tories hanno condannato le «tattiche della propaganda nazista» usate dai laburisti per impaurire i elettori ma Neil Kinnock ha difeso lo spot dicendo che i contenuti corrispondono alla situazione che è venuta a crearsi dopo il giorno di ieri. I contenuti corrispondono alla situazione che è venuta a crearsi dopo il giorno di ieri. I contenuti corrispondono alla situazione che è venuta a crearsi dopo il giorno di ieri.

■ GIUSALMMI Anche il leader del partito laburista israeliano Yitzhak Rabin respinge le condizioni per il maxi-prestito Usa. Rabin ha dichiarato che se il 23 giugno i laburisti vinceranno le elezioni e lui stesso in quanto capo del partito diventerà primo ministro non otterrà la sospensione degli insediamenti coloniali nei territori occupati come richiesto dal governo di Washington. Oltre a invece per limitare la costruzione di nuovi insediamenti al fine di ridurre la sicurezza del paese come la valle del Giordania e le alture del Golan.

■ GIUSALMMI Anche il leader del partito laburista israeliano Yitzhak Rabin respinge le condizioni per il maxi-prestito Usa. Rabin ha dichiarato che se il 23 giugno i laburisti vinceranno le elezioni e lui stesso in quanto capo del partito diventerà primo ministro non otterrà la sospensione degli insediamenti coloniali nei territori occupati come richiesto dal governo di Washington. Oltre a invece per limitare la costruzione di nuovi insediamenti al fine di ridurre la sicurezza del paese come la valle del Giordania e le alture del Golan.